

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 06/01/1998
PAGINA: 31

TITOLO: Quella miscela esplosiva che condanno' gli ebrei

AUTORE: Sylos Labini Paolo

TESTO:

In un articolo apparso tempo fa su questo giornale proponevo una riflessione critica su certi caratteri acquisiti dagli ebrei e da altri gruppi etnici nel corso di una lunga evoluzione: una tale riflessione puo' togliere di mezzo un'immagine che ha contribuito ad avvelenare la questione ebraica e che e' di tipo razzista, giacche' quei caratteri sono visti come permanenti e immutabili e non come storicamente condizionati. Nell'articolo non richiama'vo ne' l'Olocausto e il nazismo ne' la recente autocritica del Papa: e' cio' che faro' in questo articolo, che di quello costituisce una prosecuzione. In diversi Paesi, specialmente dell'Europa centrale, e nella Russia europea, era forte in passato, ma non e' scomparso, un risentimento verso gli ebrei. Al livello popolare, il risentimento risale ai secoli in cui gli ebrei erano spesso mercanti e prestatori di danaro. Ho gia' scritto che l'attaccamento al danaro di molti ebrei e' il retaggio di un tempo in cui non solo la proprieta' della terra ma anche l'accesso a numerose professioni erano interdetti agli ebrei, che per tal motivo si dedicarono ai commerci e all'attivita' creditizia, non di rado all'usura. Carlo Cattaneo, nel suo mirabile saggio sulle Interdizioni israelitiche del 1836, mette in rilievo che all'epoca di Giustiniano, fra le tante interdizioni poste agli ebrei, in quanto estranei alla fede cristiana, vi fu addirittura quella riguardante la facolta' di lasciare beni in eredita', cio' che li spinse verso i guadagni monetari ricavabili dai prestiti e quindi verso l'usura, che allora, sulla base del "sofisma artistotelico", accolto per secoli dalla Chiesa, veniva riferita a qualsiasi interesse, alto o basso; il danaro liquido puo' esser lasciato in eredita' senza formalita' giuridiche. Piu' di recente, si e' diffuso fra i ceti medi colti un risentimento fomentato dall'acuta concorrenza nelle attivita' intellettuali: ricordo che l'alto livello culturale degli ebrei dipende dal fatto che la loro religione si fonda, ben piu' che in altri gruppi etnici, sullo studio come interpretazione dei testi sacri. Adolf Hitler condivideva tali risentimenti; ne percepiva la diffusione nella Germania del primo dopoguerra. Per un altro verso, condivideva anche quel senso di frustrazione e di rabbia per la sconfitta militare subita, col conseguente desiderio di rivincita; e si rese ben conto che anche questi sentimenti erano molto diffusi e quindi politicamente utilizzabili. Infine, condivideva l'odio e la repulsione, diffusi in quel dopoguerra fra la piccola borghesia nei riguardi dei comunisti e dei bolscevichi, che in Russia avevano conquistato il potere. In Germania si metteva bene in evidenza che Marx, prima di essere tedesco, era ebreo e che ebrei erano molti rivoluzionari russi (a quanto pare, lo stesso Lenin era ebreo, sia pure a meta'). Tutto questo emerge dal programma politico di Hitler, Mein Kampf, nel quale troviamo esposti in stile burocratico, ma comprensibile da tutti, i convincimenti che sono all'origine del nazismo. Il comunismo era detestato anche perche' predicava la lotta di classe, la' dove l'azione militare esigeva l'unita' di tutte le classi; ed era detestato in quanto predicava l'internazionalismo, anche questo in pieno contrasto col progetto di una guerra di rivincita e di conquista; e gli intellettuali ebrei erano visti come campioni di cosmopolitismo. Anche qui bisogna riflettere sull'evoluzione storica. Se a tutto questo

aggiungiamo il proverbiale senso di disciplina che caratterizza da tempo immemorabile il popolo tedesco - un altro prodotto di un lungo processo storico -, il peso del militarismo e la debolezza delle tradizioni democratiche abbiamo tutti gli ingredienti di quella miscela esplosiva che caratterizzo' fin dal principio il nazismo, la cui affermazione fu favorita dalla crisi mondiale iniziata nel 1929 e poi dalla politica adottata dai conservatori inglesi in funzione antisovietica. Gli ingredienti del nazismo sono individuabili, con pesi diversi, in altri partiti europei: li troviamo in primo luogo nel fascismo italiano, che anzi fornì a Hitler l'esempio e il modello; fino al 1938, però, mancava l'ingrediente antisemitismo, un sentimento poco diffuso al livello popolare e in gran parte circoscritto ai cattolici di stretta osservanza; dal 1938 Mussolini adottò una politica di persecuzione antiebraica in vista di un'alleanza organica con la Germania. Troviamo almeno alcuni di quegli ingredienti anche nel falangismo spagnolo, nel salazarismo portoghese e nel petainismo francese; e anzi l'autocritica annunciata dal Papa sugli ebrei è stata spinta proprio da un'iniziativa presa dai vescovi francesi nell'anniversario della promulgazione delle leggi antisemite del regime di Vichy. Nei casi di Franco, di Salazar, di Petain e, da principio, nel fascismo italiano dominava l'anticomunismo; tuttavia il fascismo si nutriva anche di nazionalismo, per sua natura interclassista, e del mito della vittoria mutilata, con l'annesso progetto di terre da redimere e di colonie da conquistare. È questo il quadro entro il quale va esaminato l'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al fascismo e al nazismo. Il comunismo era visto come il massimo dei mali: chiunque lo combattesse meritava comprensione, anche se usava mezzi atroci; la condiscendenza verso Hitler per l'antisemitismo trovava una sorta di giustificazione religiosa nella plurisecolare condanna del "popolo deicida". Data l'organizzazione capillare della Chiesa, è certo che il Vaticano sapeva dei campi di sterminio; a quell'inerzia hanno probabilmente contribuito diversi fattori, fra cui il timore di rappresaglie naziste e l'incompletezza delle informazioni - i nazisti hanno cercato di occultare fino all'ultimo l'enorme estensione del così detto universo concentrazionario. Tutto sommato, però, le responsabilità morali della Chiesa appaiono rilevanti. Il comunismo e, in particolare, il bolscevismo russo, come ora è evidente a tutti, erano orrendi e la paura era quindi comprensibile. Ma ciò non giustifica l'appoggio al fascismo e al nazismo, un appoggio fornito anche da grandi intellettuali laici proprio nel periodo della nascita di quei movimenti e spesso anche in seguito. Non si può accettare l'idea machiavellica che per combattere un male che ci fa orrore si può appoggiare qualsiasi forza contrapposta, senza considerarne la natura e il progetto, spudoratamente esplicito nel caso di Hitler, e senza riconsiderare cammin facendo le conseguenze di quell'appoggio, che poteva diventare, come divenne, complicità. Questo vale per tutti, ma vale soprattutto per una istituzione che dell'etica fa la sua bandiera. È quindi più che giustificato il pentimento preannunciato dal Papa. Un'ultima osservazione. L'assassinio del presidente Rabin e le recenti drammatiche dimissioni del ministro degli Esteri di Netaniahu mostrano quanto sia fuorviante discutere dei punti di vista degli ebrei come se fossero quelli di una comunità omogenea.*